



il **Dis** lessico

Mensile degli Studenti del Liceo "T. Mamiani"

L'Editoriale

Nel mondo occidentale odierno, scienza, religione, psicoanalisi, economia hanno tentato di connotare il corpo secondo i propri codici strutturali, riducendolo ad organismo da curare, carne da purificare, inconscio da liberare, forza-lavoro da sfruttare. Nel corpo va letto, invece, un flusso in continuo cambiamento, pensando l'identità somatica oltre i suoi modelli predefiniti e facendo di questo pensiero una prassi di costruzione della realtà. Il corpo, lungi dal costituire una mera forma materiale, è un piano di incontri e mescolanze che raccoglie la potenza proteiforme della vita e delle sue mutazioni. Inteso come flusso in continua trasformazione, il corpo dispiega le linee di articolazione di un'esistenza senza trascendenza, che apre la possibilità di accedere a un'immanenza che non va ridotta ad un groviglio di fenomeni sensibili o ad un'apparenza degradata dell'Idea, come vorrebbe Platone, ma in cui, tra le altezze irraggiungibili dei principi trascendenti e le profondità del fondamento, si manifesta una pienezza d'essere senza compromessi. Tutto è corpo: non forma somatica immutabile, ma materia fluida in costante mutazione, disseminata nelle mescolanze e nei movimenti che la plasmano in forme sempre rinnovate. Schivando il dualismo platonico dell'Idea e della copia, che costringe a scegliere tra la perfezione trascendente e le manchevolezze della corporeità, ridotta a mera degradazione materiale del modello metafisico, bisogna cercare nuovi modi di relazione con il corpo, da intendere non come appendice di un'individualità personale, ma come una pratica vissuta. Il volto immanente dell'esistenza si svela proprio nel gioco di incontri e di mescolanze dei flussi corporei: una realtà priva di gerarchie, orizzontale, dinamica, che pulsa al ritmo del divenire. Il corpo non si definisce come una trasformazione della carne, ma in base all'esperienza di una sensibilità in divenire, attraverso gli incontri che ne modificano la potenza, ridefinendone le possibilità. Disfacendo

...continua a pag. 2

la rigidità delle sue definizioni e svincolandolo dai suoi modelli sedimentati, per scoprirne la forza vitale non si può che analizzarne le nuove configurazioni. La soggettivazione è un processo privo sia di inizio che di fine, una variazione costante scandita dall'incessante divenire che attraversa il flusso corporeo. La domanda da porsi, allora, non è "cosa è un corpo?", ma piuttosto "cosa può un corpo?", ovvero, quali potenze può sprigionare? Si tratta di analizzare non una formazione organica stabile, ma il supporto sensibile tramite cui attraversare le diverse intensità della potenza vitale che lo abita. "Essere-nel-mondo" significa, per il corpo, fuggire dall'assedio del mondo per abitarlo, fuggire da sé per prendersi cura di sé: è in questo senso che il corpo è sempre fuori di sé, come intenzionalità, come progetto continuo e quindi realizzabile solo se proiettato nel futuro. In "Così parlò Zarathustra", Nietzsche afferma che "vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore sapienza". Il corpo, paradigma della complessità dei processi, evento polimorfo e molteplice, è assunto come "filo conduttore" per la ricerca filosofica. È costituito da un insieme di "piccolissimi esseri viventi", "qualcosa che cresce, lotta, si accresce e muore: sicché il loro numero muta in modo variabile...": ciò che chiamiamo corpo è "simbolo del cooperare di tali esseri", un campo di forze, un sistema di relazioni. Il fenomeno del corpo, scrive Nietzsche in *Kritische Studienausgabe*, è il fenomeno più ricco, da anteporre metodicamente, ma senza decidere nulla sul suo significato ultimo. Non un assioma indiscutibile, dunque, ma una verità provvisoria in quanto realtà mobile, in continua trasformazione, impossibile da cogliere e fissare stabilmente, per la sua natura eccedente, indicibile, mai del tutto afferrabile. ∞

Anna Di Piramo

Sommario

- 3** Mai più
di E.S. Nannerini
- 4** Occuparsi o occupare?
di R. Carboni
Corpus sanum in terra sana
Gruppo Ambiente e Sostenibilità
- 5** Bloccare la strada verso la catastrofe
di J. Francalanci
- 6** Prendi posizione, odia gli indifferenti
di M. Cannavò
- 7** Social media e percezione della realtà
di E. Ricciardi
- 8** La gazzetta del Mamiani
di F. Rossi e N. Pierconti
- 9** Etica o equità
di Z. Gilardi e S. Bramucci
- 10** Esiste veramente il realismo allegorico?
di F. Vernavà
Recensione di un film perfetto
di F. Vernavà
- 11** Falcon Lake
di E. Cugia
Il cavallino americano
di M. Paolucci
- 12** Intervista al regista Enzo D'Alò
di R. Guelpa
- 13** Il boom musicale del 2024
di J. Bruno
Il castello errante di Howl
di L.M. Ranieri
- 14** Il rumore del mare
di M. Albanese
- 15** Primavera
di A. Preci
- 16** Gabrielle e Constantin
di C.M. Putti
Your body my temple
di A.L. Fiocco
- 17** Il Dislessico poeta
di N. Cordio, F. De Francesco, D. Gavioli e M. Novelli
- 18** Sudoku
di G. Paolini
- 19** Il cruciverba
di G. Paolini



Mai più

La morte è la cessazione fisica di ogni attività in modo definitivo. Tuttavia, si può parlare di “seconda morte” qualora il corpo della vittima venga profanato, occultato o esibito. La profanazione del cadavere da parte del carnefice si concretizza anche nell’esibizione del corpo: tale atto celerebbe un messaggio trasmesso volontariamente. Il corpo del patriota italiano Cesare Battisti, ricomposto dopo la sua esecuzione ed esibito come un trofeo dagli austriaci davanti alla macchina fotografica è un esempio di propaganda politica. C’è, poi, Cicerone, ucciso per ordine di Marco Antonio, le cui mani vennero recise ed esposte in Senato insieme alla testa poco dopo aver composto le “Filippiche”, orazioni contro lo stesso Antonio. Il corpo, dunque, e la sua profanazione si tramutano in un documento che attesta non tanto gli antefatti, bensì mostra un approfondito profilo psicologico del colpevole. Saccheggiare il corpo del nemico ucciso o privare i familiari della sua restituzione, arrecando loro dolore e disprezzo, è una situazione ricorrente nei poemi antichi. Achille, per vendicarsi di Patroclo, fa scempio del corpo di Ettore, legandolo dietro ad un carro e trascinandolo sotto le mura di Troia, affinché tutti lo possano vedere, inclusi Priamo e Ecuba. Tuttora, il vilipendio di cadavere è considerato parte di un processo di “riprimitivizzazione”, cioè un ritorno all’era primitiva, in cui lo stesso valore umano viene meno. Il destino dell’anima segue quello del corpo, perciò negare una degna sepoltura con i dovuti riti funebri significava, nell’antichità, impedire alla “psyché” di penetrare nell’Ade, condannandola a vagare senza pace. Nel momento stesso in cui il cadavere viene deturpato, perdendo l’integrità, si danneggia per sempre la sua identità di individuo e la sua dignità umana. La degna sepoltura di un guerriero morto in battaglia, che ha sacrificato la sua vita a favore del bene collettivo, diviene un doveroso obbligo per i compagni. Gli stessi nemici, dopo essersi appropriati del corpo dell’avversario vinto, recano un ulteriore oltraggio lasciandolo insepolto, negando quindi ai famigliari la possibilità di onori funebri. La sepoltura è un atto significativo anche per mantenere la gloria dell’eroe ed evitare l’ira divina. Ad esempio, Odisseo

incontra nell’Ade l’anima di un compagno morto, che lo supplica di ricevere la dovuta sepoltura. Di ritorno dall’Ade, Odisseo provvede a bruciare il cadavere di Elpenore per poi seppellirlo. Ma, allora, cosa spinge gli esseri umani a compiere dei crimini così efferati? Il criminologo Lonnie Athens individua quattro fasi in sequenza cronologica dello sviluppo di un comportamento violento: brutalizzazione, belligeranza, condotta violenta e virulenza. Nella prima, l’individuo presenta una disintegrazione radicale della propria identità, sotto l’urto iniziale di una violenza traumatica. Dopo una prima fase passiva in cui il soggetto



subisce, si presentano successive fasi attive, in cui progressivamente ricomponi la sua identità e personalità intorno all’uso della violenza distruttiva contro gli altri. La violazione di un corpo di qualunque genere è un atto gravemente empio. Episodi di oltraggio perpetrato sul corpo femminile conseguenti alla morte dopo una violenza sessuale hanno significato, e ancora significano, uno scarso valore attribuito alla donna come essere umano. La punizione inflitta al corpo è non solo espressione di sadismo, ma tentativo di affermare un dominio assoluto sulla donna. Emblematico il comportamento di Achille, che violenta il cadavere della regina delle amazzoni Penthesilea, da lui uccisa in battaglia, macchiandosi di necrofilia. Si narra che l’eroe compì l’at-

to perché innamorato della donna, ma in realtà il suo comportamento rivela il desiderio di affermare la supremazia sulla stupenda guerriera anche dopo la morte. La prima iscrizione riguardo alla violenza sul corpo femminile è presente nel codice di Hammurabi, in cui la pena varia in base al luogo dello stupro e allo status coniugale. Se sposata, la donna veniva punita con la morte insieme al suo aggressore, qualora la violenza si fosse svolta in città, mentre se in campagna, l’assalitore avrebbe pagato un risarcimento alla famiglia. In tal caso, lo stupratore poteva sposare la vittima per sanare il danno arrecato all’onore alla famiglia. In Italia, il matrimonio riparatore venne abolito solo il 5 settembre del 1981 e costituì un passo avanti epocale per la considerazione della donna nella legislazione italiana. I paesi in cui è ancora permesso il cosiddetto matrimonio riparatore sono ancora venti: lo stupratore può evitare la condanna semplicemente sposando la vittima. L’assurdità di questa soluzione si manifesta nella scarsissima tutela giuridica e morale della vittima che, oltre ai traumi incancellabili, si ritrova a convivere in un matrimonio legale con il suo aggressore. Sempre nel 1981, in Italia venne abrogato anche il delitto d’onore, volto a salvaguardare il proprio onore e la propria reputazione in ambiti relazionali come i rapporti matrimoniali e di famiglia. Era previsto un notevole sconto di pena per uomini che uccidevano sorelle, moglie o figli che avessero arrecato loro

disonore. L’atto perpetrato dalla donna e dalle persone coinvolte era considerato un attenuante. Il delitto d’onore, dunque, era l’antico retaggio di una società patriarcale in cui la donna veniva sottoposta al controllo di un uomo o del padre di famiglia. Sostiene la criminologa Anna Costanza Baldry: “In molti casi di femminicidio, il principio generatore del delitto passionale e di quello d’onore sono simili. Il movente dell’assassinio è simile: essersi sentito tradito e umiliato per aver perso il controllo su una donna, una ragazza percepita come una proprietà, un oggetto a cui non sono consentite decisioni autonome di libertà, di espressione e di autodeterminazione”. ∞

Francesca Sofia Nannerini

2024 © Maya Celeste Ogle e Alessio Gualtieri

Occuparsi o occupare?

Dal 4 al 16 dicembre, per ben 12 giorni, l'attività scolastica è stata interrotta da una lunga occupazione in cui gli studenti occupanti hanno reclamato l'ascolto da parte delle istituzioni dello Stato per ricevere dei tavoli permanenti di confronto proprio con queste cariche. Ma cosa significa occupare? La Treccani definisce il termine occupare come la presa di possesso di un luogo sia legittimamente, qualora sia libero, sia illegittimamente, qualora il luogo fosse sottratto al suo possessore, talvolta temporaneamente, come atto di protesta. Penso che in questo caso, però, il termine più rivendicato dagli studenti sia il medesimo alla forma riflessiva, "occuparsi", ovvero dedicare tempo, anima e forze per migliorare il luogo che più ci caratterizza in quanto adolescenti: la scuola. Mi chiedo se possa essere considerato legittimo l'"occuparsi" di un luogo pubblico, uno spazio aperto e libero, punto d'incontro di idee e di formazione, che rappresenta un sistema, seppur non perfetto, funzionale e fondamentale, rendendolo un luogo chiuso e ostruito da barricate. L'occupazione è uno dei mezzi più divisivi, che in una scuola e in periodo storico dove la partecipazione alla politica, quindi a collettivi

e assemblee non è notevole, può portare più danni che risultati. Basti pensare alle assemblee chiamate a proposito dell'imminente occupazione: l'assenza di una considerevole partecipazione doveva già essere un campanello d'allarme che portasse ad una riflessione approfondita sulla legittimità dell'atto. Per interrompere una didattica, necessaria e essenziale, è necessario l'interesse di una maggioranza qualificata, che non si imponga su pochi, ma che sia capace di coinvolgere molti. Si preferisce, invece, sempre lo stesso mezzo che, oltre a portare pochi risultati, deteriora le relazioni tra gruppi di studenti (chi sta dentro e chi sta fuori) e tra questi e la comunità scolastica, comprendente preside, professori e personale ATA, componenti che, come gli stessi occupanti predicano, si dovrebbero unire alla lotta, ma che si allontanano poiché non rappresentati dal mezzo. La scuola, essendo un luogo aperto a tutti, appartiene a chiunque lo frequenti, non solo a chi partecipa assiduamente alle attività promosse dai collettivi. Per questo è importante che si mantenga un dialogo fra tutti gli studenti, non solo tra i più attivi politicamente. Il Mamiani è di tutti e ognuno di noi ha diritto di viverlo.

Durante l'occupazione, invece, si perde qualsiasi forma di dialogo, non solo con la parte istituzionale, ma anche tra gli studenti stessi, molti dei quali non si sentono rappresentati da persone distanti, legate sempre alle stesse tradizioni. Perché non scegliere una modalità che coinvolga tutti e che lasci la libertà a chi non viene rappresentato dalla lotta o dal mezzo di poter continuare a svolgere le lezioni? Un mezzo, come le manifestazioni, che permetta lo svolgimento del lavoro a professori e personale e che, essendo lecito e più democratico, permetterebbe una maggiore adesione, dato che non avrebbe ripercussioni sull'andamento scolastico o sul voto di condotta, cosa che frena chi condivide la lotta ma che non sente proprie le modalità. La chiusura sull'utilizzo di un mezzo che non rappresenta la comunità scolastica intera e che invalida il lavoro e lo svolgimento delle lezioni evidenzia un approccio che ricorre ad un'abitudine, un'usanza, e che non rappresenta un modo di fare vera politica, libera e soprattutto democratica. ∞

Rebecca Carboni

Corpus sanum in terra sana: intervista a Giampaolo Perna

Per questa uscita, abbiamo deciso di intervistare il professore Giampaolo Perna, per saperne di più sul nostro corpo e l'ambiente che ci circonda.

Perché in questo periodo ci si ammala di più rispetto a prima?

Questo è il primo anno che il corpo è esposto dopo essere stato difeso per due anni da tutto, anche dalle malattie respiratorie: l'influenza è stata più forte e diffusa perché il sistema immunitario era più debole. Sono anche aumentati i casi di depressione: è una malattia infiammatoria. Abbiamo distrutto il microbioma naturale composto da batteri positivi disinfettandoci tanto e lasciando spazio a quelli cattivi. Il cervello può infiammarsi di più ed essere predisposto a malattie.

Quali sono i paesi con un tasso di depressione più alta?

In quelli nordici c'è il tasso più alto di suicidi e depressione. Il corpo oscilla durante l'anno: quando c'è meno luce, in inverno, è più propenso alla stanchezza, mentre in estate si è più euforici, perché c'è più luce e si ha più energia. Come in natura: in inverno, molti animali vanno in letargo.

Qual è il luogo ideale per un'ottima salute fisica e mentale?

Dove c'è più luce c'è più salute, quella del mattino è la migliore. Anche l'inquinamento incide, a livello fisico per via delle sostanze nocive che assorbiamo, e, a livello mentale, l'anidride carbonica può favorire attacchi di panico. Anche l'inquinamento acustico non è sano: dove ci sono più rumori, il sonno è disturbato, e la salute è intaccata.

Chi vive in queste condizioni cosa può fare per preservare la sua salute?

Rendere il suo ambiente il più sano possibile: un purificatore d'aria può aiutare. Se sei costretto a vivere senza luce, esistono lampade che simulano quella dell'alba. Sono piccole, ma come direbbe Paperon de Paperoni, centesimo dopo centesimo, si ha un tesoretto di benessere.

Il professore ha poi avuto il piacere di parlarci della 'teoria di Gaia'.

La terra è un organismo vivente che si autoregola: si difende dalle azioni umane negative. Vive da prima dell'essere umano. Più viene messa in difficoltà, più respon-

de, come se dicesse "mors tua vita mea".

Quindi è sbagliata la dicitura "la terra sta morendo"?

La terra si sta ammalando, e quindi reagirà, come il corpo umano. Disturberà l'uomo con terremoti, inondazioni, pandemie. Anche se il virus del Covid fosse stato fatto in laboratorio, è stata comunque la natura a spargerlo. L'uomo deve aiutare se stesso, rispettando la terra e non abusando del suo potere. Non abbiamo il controllo del corso della terra: più la inquiniamo e più ci autodistruggiamo. Nel momento in cui la Terra non sarà più abitabile per colpa dell'uomo, probabilmente si rigenererà da sola. L'uomo non ha le capacità di strozzarsi da solo: la volontà innata di restare vivo è più forte di quella di morire. Così anche per la terra: se si rende conto che sta per morire, la forza di restare viva vince mandando segnali a chi la abita, sta a noi coglierli e cambiare. Ringraziamo il prof. Giampaolo Perna per la sua disponibilità e per le sue dichiarazioni, spunto di riflessione. ∞

Nina Cordio, Sofia Bramucci
e Lily Anh Zizola

Bloccare la strada verso la catastrofe

«Siamo l'ultima generazione del vecchio mondo, siamo qui per dire che creeremo un nuovo mondo». Questa è la frase che introduce alla "Dichiarazione di rete sulla crisi", manifesto principale di A22 network, la rete internazionale di cui fa parte anche "Ultima Generazione", movimento che dal 2021 ha preso di sorpresa il nostro paese con le sue azioni di protesta per il cambiamento climatico. Gli attivisti, con il loro bloccare le strade, imbrattare edifici ed ostacolare eventi hanno causato il quasi unanime dissenso in Italia, nonostante il loro messaggio fosse condiviso da molti. Il gesto di mettersi in mezzo al GRA è stato criticato pesantemente, e nonostante possa sembrare controproducente attirare su di sé così tanta disapprovazione, in realtà la situazione è più complessa. Gli stessi partecipanti al gruppo non si definiscono attivisti, ma "cittadini preoccupati". Mettendo il proprio corpo di fronte alle auto, non assumono un ruolo, né prendono una posizione, ma si fanno portatori di un messaggio. La crisi climatica trova facilmente la sua causa nell'attuale sistema capitalista e consumista, che per mantenersi in piedi sta prosciugando le risorse del nostro pianeta, ma a far parte di questo sistema siamo noi individui, colpevoli, al pari dei colossi petroliferi, dell'attuale situazione, per le nostre azioni quotidiane. Accusare esclusivamente i "potenti", che sicuramente hanno un ruolo importante, sarebbe quindi sbagliato, ed è questo che Ultima Generazione vuole comunicare. I "cittadini preoccupati", con la violenza improvvisa del loro disobbedire, non bloccano la presidente del consiglio, ma il cittadino medio, che è proprio nella sua quotidianità che uccide il pianeta. Così, come dei mattoni con messaggi attaccati che sfondano la vetrata della società, dei cittadini anonimi avvertono altri cittadini anonimi che la loro vita è in pericolo. Dopo che la normale comunicazione non funziona, diventare un mattone senza nome per sfondare una vetrata con un messaggio è una delle poche cose che si possono fare. Come dichiara il saggista Ugo Morelli,

per cambiare i problemi nella società è necessaria "un'azione da parte delle donne e degli uomini che si rivoltino prima di tutto contro la propria forza dell'abitudine e la propria indifferenza": è questo che chiedono i manifestanti di Ultima Generazione sedendosi sull'asfalto, chiedono a noi se vogliamo far parte della soluzione, accettando di trasformare la nostra quotidianità per muoverci verso la consapevolezza e il cambiamento, oppure se preferiamo rimanere indifferenti. Quindi, in quanto elementi del sistema capitalista, sia gli attivisti che noi siamo incapaci, da soli, di promuovere un qualsiasi cambiamento radicale nella società, perciò Ultima Generazione ci guarda negli occhi e ci scuote con il senso di colpa, per farci capire che ognuno di noi è

come l'allora ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani, con cui il movimento si è incontrato il 4 marzo 2022, oppure l'attuale ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica in Italia, Pichetto Fratin, che ha parlato con gli attivisti l'8 agosto 2023. Ultima Generazione si è dimostrato un movimento capace di comunicare con mezzi diversi a bersagli diversi, e, tra blocchi del traffico, imbrattamenti di palazzi, scioperi della fame, lanci di carbone ecologico nelle fontane ed incontri con ministri, è riuscito ad ottenere decine di GW (gigawatt) di eolico offshore, e ogni giorno continua ad impegnarsi per comunicare il suo messaggio al cittadino, tentando di smuovere gli animi con il dissenso. Infatti, il movimento sta portando avanti una



2024 © Giacomo Volterra

come loro, inutile da solo, ma parte della società, e che tutti possiamo trasmettere un messaggio e muovere animi. Prima ed oltre a bloccare il GRA ed altre strade con i propri corpi, atto che ha un significato ed uno scopo molto profondi, il movimento ha attuato altre forme di comunicazione, imbrattando con vernice ed altri mezzi edifici, installazioni o monumenti rilevanti, quali Palazzo Madama, la Fontana di Trevi e la Barcaccia, l'albero di natale Gucci oppure Palazzo Vecchio a Firenze, provocando addirittura l'eroico intervento del sindaco Nardella contro la terribile vernice (lavabile) lanciata sul muro dall'attivista. Ultima Generazione si fa largo rivolgendosi direttamente al popolo e all'opinione pubblica, ma anche a figure politiche importanti,

delle richieste più importanti promosse finora, ovvero un Fondo Riparazione. Si tratta di un fondo preventivo e permanente di 20 miliardi di euro da spendere immediatamente per coprire i danni di chi negli ultimi anni ha visto i propri beni e le proprie abitazioni distrutte da alluvioni improvvise, grandinate ed altri eventi climatici estremi. Il movimento vuole, inoltre,

che i fondi per questo progetto siano procurati dagli extra profitti delle industrie fossili, dai sussidi pubblici ai combustibili fossili, dal taglio degli stipendi dei manager delle aziende energivore partecipate dallo stato ed altri bersagli, allo scopo di "livellare le ingiustizie sociali". Ultima Generazione porta, quindi, avanti una lotta per la crisi climatica che vede imputati non solo le istituzioni ed i grandi nomi della politica globale, ma anche la società capitalista intesa come responsabilità del cittadino, che quindi si deve impegnare a cambiare se stesso e, di conseguenza, il sistema che lo circonda. ∞

Jacopo Francalanci

Prendi posizione, odia gli indifferenti

“Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti”.
(Antonio Gramsci)

Queste parole, anche se scritte più di un secolo fa, sono più attuali che mai. La società in cui viviamo è ormai pregna di indifferenza, che si manifesta sia nel parlare di diritti civili ed individuali, e non più sociali, sia nell'ignorare qualsiasi forma di dibattito, informazione e protesta. Lo vediamo nella vita di tutti i giorni: basta pensare a come l'opinione pubblica e la società considerano le nostre proteste e le nostre lotte. Se da un lato, quando esse fanno scalpore, prevale l'indignazione, nella maggior parte dei casi vengono costantemente ignorate, passano in secondo piano. È ormai evidente che ciò che Gramsci non si augurava si è avverato. Costantemente le nostre manifestazioni, le nostre occupazioni, le nostre piazze e le nostre assemblee non vengono viste né ascoltate. Il resto della popolazione, finché non viene “lesa la libertà individuale”, è totalmente indifferente a ciò che facciamo. In una notte a Roma sono state occupate nove scuole contemporaneamente, un'azione del genere non accadeva da anni. L'opinione pubblica non è stata toccata da questi fatti. Sono passati totalmente in sordina, tant'è che pochissimi giornali si sono interessati a quali fossero le rivendicazioni della nostra lotta, mentre tutti gli altri hanno deciso che l'unico avvenimento degno di nota fosse la richiesta di sgombero, portata avanti dall'Associazione Nazionale dei presidi. Un sistema di informazione del genere non può che essere fallace, in quanto non vengono narrati gli eventi nella loro interezza, ma viene portata avanti una comunicazione totalmente

unilaterale e parziale. Ovviamente ciò non è casuale. È evidente come, da un lato, non si vogliono affrontare determinati temi considerati scomodi, perché è impensabile che, se per una volta fossimo noi student* a parlare, potremmo dimostrare di avere ragione; dall'altro, in un mondo e in una società che rendono impossibile la formazione di un pensiero critico, come possiamo aspettarci che le persone vogliano informarsi e parlare di una determinata lotta? La gente, ormai, non sa più pensare criticamente. Anzi possiamo dire che non sa più pensare, dato che in questo sistema è diventato difficilissimo riuscire a sviluppare un ragionamento che, in qualche misura, possa criticare lo status quo. La scuola ha una colpa enorme, dato che non insegna più (o forse non ha mai insegnato) a

mo sono il silenzio e la repressione, soprattutto da coloro che ci dovrebbero formare. Perché, infatti, riceviamo solo questo. A scuola lo vediamo grazie alle sanzioni che ci sono arrivate e grazie al tentativo della Dirigente di far passare in sordina gli avvenimenti, stilando una lista totalmente arbitraria “degli occupanti”. Una modalità senza dubbio educativa. Nelle piazze la repressione è ancora più evidente, visto che appena proviamo a protestare “sotto i palazzi del potere”, dove tra l'altro ci dicono di andare a manifestare invece di occupare le scuole, veniamo manganellat* e schedat*. È successo il 22 dicembre, come anche il 25 novembre davanti alla sede di ProVita o l'anno scorso davanti Scienze Politiche. Ma questi sono solo i fatti venuti alla luce, emblematici di una realtà

ormai sempre più quotidiana, che fuoriesce anche dal mondo della lotta politica per colpirci nella vita di tutti i giorni. Se queste sono le basi, cosa possiamo aspettarci? Come possiamo pensare che le soluzioni dei nostri problemi vengano da coloro che ci reprimono e non ci ascoltano? Come possiamo pensare che i cambiamenti possano arrivare da una classe dirigente e



2024 © Mattia Cannavò

ragionare, ma anzi favorisce uno studio prettamente nozionistico e mnemonico, volto al raggiungimento di un voto, facendo sì che ci dimentichiamo tutto, una volta preso il nostro 6 all'interrogazione. Come possiamo ancora parlare di luoghi di formazione, se queste sono le basi? Come possiamo ancora parlare di luoghi di formazione, se chi prova a costruire un percorso ed una coscienza politica viene sanzionat* o, nel migliore dei casi, non ascoltat*? Non possiamo accettare che di fronte ad una proposta di scuola totalmente rivoluzionaria, di fronte ad un malessere ed una rabbia generazionali, di fronte a una lotta che fuoriesce dall'ambiente scolastico, abbracciando il mondo cittadino, le uniche risposte che riceviamo

da un sistema politico che non ha alcun interesse nel risolvere i nostri problemi?

Ci contestate il fatto di essere persone disinteressate e negligenti e allo stesso tempo sanzionate e reprimete proprio chi nella propria vita si interessa e porta avanti delle idee. E questo dovrebbe essere il vostro modello formativo ed educativo? ∞

Mattia Cannavò

Social media e percezione della realtà

Per provare a capire in che modo e in che misura i social possono influenzare la nostra visione della realtà è utile ricordare almeno due concetti. Il primo: esistono due tipi di percezione della realtà, la percezione sociale e quella individuale. Mentre quella sociale riguarda il modo in cui la maggioranza di persone appartenenti ad un sistema sociale percepisce la realtà, quella individuale è riferita alla percezione di ciascuno. Il secondo: nella filosofia della mente si distingue l'identità personale (chi siamo) e la concezione di sé (chi pensiamo di essere). I social influiscono in primo luogo sul nostro io sociale, in quanto siamo sempre più spesso sottoposti al giudizio altrui, il che crea una costante pressione sociale. Dopo queste premesse, cerchiamo di capire più nel dettaglio come i social possono effettivamente influenzare la nostra visione della realtà:

a. filtro di informazioni. Tutto ciò che vediamo sui social è filtrato da un algoritmo che mostra solo ciò che ci può interessare. Questo fenomeno è detto Echo Chamber.

b. i like. I commenti e i like influenzano la nostra visione di noi stessi facendoci pensare continuamente di essere inadatti o sbagliati.

c. fake news. Le fake news, che ormai si diffondono in pochissimo tempo, possono portarci a credere cose irreali o inventando fatti. In America, per esempio, Trump utilizza le notizie come gli pare per muovere i suoi fan (ne è un esempio l'assalto a Capitol Hill del 2020).

d. difficoltà nelle relazioni dal vivo. È stato dimostrato che un uso eccessivo dei social media può portare a isolamento sociale e depressione, alterando la nostra percezione della realtà sociale. I social hanno sia il potere di collegare persone che quello di distorcere la nostra percezione della realtà.

Per capire cos'è il fenomeno delle Echo chamber, farò un esempio riportato dall'ex presidente statunitense Barack Obama. Un socialista, un conservatore e un moderato hanno cercato su Google la parola "Egitto". Per il socialista il primo risultato è "Piazza Tahrir", per il conservatore "Fratellanza Musulmana" e per il moderato "Posti di vacanza sul Nilo". L'algoritmo ci mostra solo ciò che reputa potrebbe essere più interessante per noi. Questo però porta alla creazione di una bolla intorno alla nostra idea (Echo

Chamber), poiché il social ci mostra solo ciò che è affine a noi. "Le persone usano i social network non per unire e per ampliare i propri orizzonti ma, piuttosto, per bloccarli in quelle che chiamo zone di comfort, dove l'unico suono che sentono è l'eco della propria voce, dove tutto quello che vedono sono i riflessi del proprio volto" (Zygmunt Bauman). Con il passare del tempo, uscire da queste bolle diventa sempre più difficile, perché sono delle comunità dove ci troviamo benissimo-



mo in quanto tutti sono d'accordo con noi (sui social media). Questo è anche il fenomeno che ha portato alla grande radicalizzazione che sta avvenendo negli Stati Uniti: essendo abituati ad avere tutti dalla nostra parte (online), mal sopportiamo qualsiasi tipo di apertura verso altre idee (nella vita reale). Fino ad ora abbiamo visto come i social influenzano la nostra visione della realtà, ma vorrei soffermarmi sulla percezione del nostro corpo. Di nuovo devo dare alcune definizioni. L'immagine corporea è una delle componenti dell'identità personale. È il modo in cui pensiamo, percepiamo e ci comportiamo verso il nostro corpo. Ci sono quattro componenti: cognitiva, percettiva, affettiva, comportamentale. Adesso che sappiamo "cos'è" la nostra immagine corporea, possiamo parlare

del disturbo da dismorfismo corporeo, che consiste nel non percepire accuratamente le dimensioni del nostro corpo. Chi è affetto da questo disturbo ha una forte ansia riguardo al proprio corpo, al mostrarlo in pubblico e se ne preoccupa ossessivamente. Questo disturbo fa parte di quelli ossessivi-compulsivi e può causare anche disturbi alimentari e depressione. Negli Stati Uniti ne soffre 1 persona ogni 50. Inoltre, più del 15% delle persone affette da questo disturbo si rivolge a un chirurgo plastico per migliorare il proprio aspetto. E qual è la causa di questo disturbo? I social media. Oltre il 40% dei teenager ha dichiarato che le immagini dei social media hanno influenzato il modo in cui percepiscono i loro corpi. Il corpo, specialmente sui social, è visto come una dimostrazione del proprio valore sociale e non c'è nulla di più sbagliato. La Teoria del Confronto Sociale (Festinger) sottolinea come spesso ci paragoniamo agli altri e i social sono il posto ideale per farlo. Il numero di like può portare a una diminuzione dell'autostima, che poi può causare vari disturbi. Sui social, però, esistono anche molte comunità body positive, spesso, però, legate a un marketing sfrenato. I social media trasformano piccoli inestetismi in grandi problemi perché non sottostanno a degli ideali utopici, irreali e inesistenti di bellezza. Un'altra delle ansie provocate dai social: la FOMO (Fear of Missing Out), trasmessaci quando vediamo i post di amici, parenti o celebrità che magari sono in vacanza, o stanno facendo qualcosa di meglio di quello che facciamo noi e non ci sentiamo all'altezza. La FOMO

è anche usata dalle aziende per portarci a spendere di più. I social sono una bolla, la bolla dell'apparire. Concludo con una piccola citazione da cui spero che ognuno possa ricavare una riflessione e capire per bene come agire con i social. Sean Parker, uno dei fondatori di Facebook, si scagliò contro la sua invenzione sostenendo che i social (e le aziende in generale) guadagnano "sfruttando la debolezza psicologica delle persone". ∞

Edilberto Ricciardi



2024 © Filippo Pieracciani

È arrivata, insieme alle feste, al Natale e alla fine dell'anno, anche la pausa invernale del Torneo Mamiani. Durante questi quattro mesi iniziali ci sono state sorprese e delusioni. Le sorprese di cui si parla di più sono due squadre neonate (II MINCHIONES, IV E BARBAPAGNI FC), che hanno creato una grande rivalità tutta del primo anno, infiammando gli animi in tutta la scuola. Per l'edizione di gennaio del Dislessico abbiamo avuto il piacere di parlare con un membro di entrambe le squadre. Per i MINCHIONES abbiamo scelto di intervistare il leader emotivo del team, Francesco Canepuccia. A rappresentare i BARBAPAGNI FC, invece, abbiamo Giacomo Papagni, il giocatore al quale la squadra deve il nome. Ringraziamo ognuno di loro per essersi reso disponibile e vi lasciamo all'intervista, redatta dal nostro inviato Filippo Rossi.

Come sta andando la stagione e che cosa vi aspettate dalla ripresa del torneo?

Giacomo: L'inizio di stagione non è iniziato come ce lo aspettavamo, con un po' di fortuna in più avremmo potuto essere più in alto in classifica in questo momento, ma da gennaio arriverà una squadra pronta che non potrà più dare la colpa alla sfortuna. **Francesco:** La stagione non è iniziata benissimo: durante le prime partite non sapevamo ancora giocare bene insieme come squadra, ma con il tempo siamo migliorati e siamo riusciti ad ottenere risultati che non ci saremmo aspettati.

La rivalità che si è creata tra le vostre due squadre, Barbapagnani e Minchiones, ha sorpreso tutta la scuola, voi siete fomentati?

Giacomo: Siamo carichi! **Francesco:** Sono i nostri più grandi rivali e quando li incontreremo saremo pronti ad attaccar battaglia!

Siete stati valutati come sorprese di inizio anno, cosa ne pensate?

Giacomo: Giusto esser stati valutati come delle sorprese, nessuno conosceva i nostri giocatori... già il prossimo anno non saremo più sorprese, ma una squadra che al sorteggio vorrà esser evitata più di ogni altra. **Francesco:** Pensiamo di avere ancora ampi margini di miglioramento, partita dopo partita diventiamo

più forti e non vogliamo fermarci.

Dove pensate di arrivare alla fine?

Giacomo: Arrivare più in alto possibile in classifica e dimostrare che, anche se siamo solo di primo anno, possiamo mettere in difficoltà tutte le squadre del torneo, anche quelle con giocatori più grandi di noi. **Francesco:** Il nostro obiettivo è uscire dal campo dopo ogni partita consapevoli di aver dato il massimo, non solo per noi stessi, ma anche e soprattutto per i nostri fedelissimi tifosi, che non ci abbandonano mai.

Quale credete che sia stata, finora, la vostra miglior vittoria e la vostra peggior sconfitta?

Giacomo: La miglior vittoria è stata quella contro i Minchiones, partita vinta dopo una grande prestazione da parte di tutte e due le squadre. La peggior sconfitta, purtroppo, è stata quella contro l'Atletico Matematico (V E), dove abbiamo perso per un solo gol di scarto. **Francesco:** La nostra miglior vittoria è quella contro il 2 H, che abbiamo battuto 8-2. Abbiamo affrontato la partita con molta concentrazione, nonostante fosse contro un avversario che è anche più grande di noi. La nostra peggior sconfitta è senza dubbio la partita contro l'Atletico Matematico (V E), persa 22-3. Non eravamo pronti per affrontare una squadra di questo livello. Salutiamo di cuore tutto il Dislessico e vi auguriamo buona fortuna per tutto. Forza Minchiones! Grazie a entrambi i giocatori e un grandissimo in bocca al lupo a tutte le squadre del torneo, sia del biennio che del triennio, da parte della Redazione Sportiva del Dislessico. ∞

**Filippo Rossi
e Nicolò Pierconti**



2024 © Filippo Pieracciani

Etica o equità?

In un'epoca in cui, fortunatamente, dopo secoli di lotte, almeno in Europa, sempre meno individui vengono condannati per il proprio orientamento sessuale, si sono aperti molteplici dibattiti legati al tema della transessualità. In particolare, un ambito in cui la loro presenza risulta molto discussa è lo sport. In

**È legittimo,
dopo anni
di allenamento
e sacrifici, assicurarsi
di prendere parte
a competizioni
corrette**

ogni disciplina, infatti, gli atleti vengono divisi in categorie basate su genere ed età del partecipante. È sorto, quindi, il problema di definire in quale categoria siano autorizzati a gareggiare gli atleti transgender. Nel nostro paese, ogni federazione ha la possibilità di adottare le regole che più ritiene opportune, che convenzionalmente si basano sulla quantità di testosterone presente all'interno del corpo dell'atleta. Affinché atleti di questo tipo possano gareggiare nella categoria a cui si sentono di appartenere, talvolta, sono costretti a sottoporsi ad una serie di operazioni e cure volte a modificare alcune caratteristiche fisiche. Saltuariamente, però, questi interventi potrebbero portare a danni permanenti: risulta, dunque, complicato imporre loro una modifica chirurgica del proprio corpo al fine di proseguire la loro carriera sportiva. Di conseguenza, la questione ruota intorno a temi etici quali difendere la correttezza delle competizioni (ciò implica che gli atleti in gara non debbano avere masse muscolari e ormonali particolarmente differenti) e garantire agli sportivi trans la libertà di riconoscersi nella categoria che ritengono possa più rappresentarli, contribuendo all'emancipazione e allo sviluppo del paese. È legittimo, dopo anni di allenamento e sacrifici, assicurarsi di prendere parte a competizioni corrette, dove tutti i partecipanti possano possedere le stesse possibilità di vittoria.

Casi celebri

La nuotatrice americana transgender Lia Thomas e la ciclista canadese trans Rachel McKinnon, vincitrici di diversi premi nel-

la categoria femminile, hanno entrambe ricevuto un forte dissenso riguardante la loro presenza nelle competizioni femminili da parte delle loro avversarie e del pubblico, ricevendo, come risposta, la conferma delle loro oneste partecipazioni. Episodi come questi creano un clima teso e conflittuale, all'interno di ambienti che dovrebbero trasmettere, invece, i valori dello sport e della giustizia. Basandosi sul caso della ciclista, il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) prese la decisione di permettere la partecipazione degli atleti trans, in base alla quantità di testosterone presente all'interno del loro corpo, e si istituire un nuovo comitato, finalizzato ad affrontare tutte le conseguenze di questo grande cambiamento.

Il caso di Caster Semenya

Caster Semenya è una sportiva sudafricana che, dopo aver vinto i mondiali di atletica leggera, per i suoi tratti maschilini, venne accusata di essere uomo e, di conseguenza, di aver truccato la gara. Per dimostrare la sua innocenza, fece ricorso al test del DNA, grazie al quale venne riammessa nelle competizioni riuscendo a vincere un'olimpiade. L'atleta non è transgender, bensì una donna affetta da iperandrogenismo, condizione fisiologica in base alla quale il corpo di

**Garantire
agli sportivi trans
la libertà di riconoscersi
nella categoria
che ritengono
possa più
rappresentarli**

una donna produce naturalmente una quantità eccessiva di ormoni androgeni quali il testosterone. A tal proposito la IAAF (International Association of Athletics Federations) stabilì che le donne affette da questa condizione debbano sottoporsi ad una serie di terapie, al fine di diminuire la produzione di questi ormoni. In sua difesa, Semenya si rivolse al Tribunale Arbitrale dello Sport (TAS), che, però, respinse le sue idee ritenendo questa scelta l'unico modo per permettere lo svolgimento di competizioni eque.

La follia del doping

In Germania, durante gli anni 90 l'obbligo morale a carico degli allenatori era

legato alla "creazione" di atleti in grado di vincere qualsiasi competizione. Per raggiungere questo obiettivo, Manfred Ewald, dirigente sportivo della Repubblica Democratica Tedesca, ideò un duro piano di allenamento, seguito dall'assunzione di una misteriosa pillola blu: Oral-Turinabol. Una delle atlete che fu

**L'ambiente sportivo
è considerato
l'emblema
dell'inclusione,
in quanto basato
sui principi del merito
e dell'imparzialità**

sottoposta a questo programma fu Heidi Krieger, che fece carriera nel lancio del peso e del disco. Verso la maggiore età, iniziò ad avvertire i sintomi della pillola che era obbligata a prendere ormai da anni: infortuni ormonali e muscolari per i quali fu costretta a dichiarare il suo ritiro. Oggi lo conosciamo come Andreas Krieger: l'uomo che fu costretto a cambiare il proprio sesso a causa degli steroidi assunti inconsapevolmente.

L'ambiente sportivo è considerato l'emblema dell'inclusione, in quanto basato sui principi del merito e dell'imparzialità: è quindi fondamentale dare ad ognuno la possibilità di esprimere la propria opinione a riguardo per trovare una soluzione che rispetti la sensibilità di ogni categoria di atleti. ∞

**Zoe Gilardi
e Sofia Bramucci**

Esiste veramente il realismo allegorico?

Circa un anno fa la testata web *Artesettima* pubblicò il manifesto del cosiddetto realismo allegorico, una corrente cinematografica a cui implicitamente (senza saperlo) hanno aderito numerosi registi negli ultimi dieci anni. I nomi associati a questa corrente sono numerosi e disparati: Sidney Sibilia, Laura Bispuri, Alice Rohrwacher, Bonifacio Angius e altri ancora. Ma in che cosa consiste il realismo allegorico? Un film associabile a questa corrente cinematografica presenta un contesto soffocante e svilente, da cui il protagonista non può evadere, è come una fiaba nera che, attraverso situazioni al limite o iperbolici, riflette sulla nostra società, spesso dando un giudizio prettamente negativo. Un film che teoricamente dovrebbe far parte di questa corrente (è lecito ricordare che nessun regista l'ha mai menzionato né aderito esplicitamente al realismo allegorico) è "La chimera" di Alice Rohrwacher. Apprezzata dalla maggior parte del pubblico, la pellicola presenta tutti gli elementi del realismo allegorico, ma sarebbe improprio definirla associabile a una qualsiasi corrente, così come tutti i film considerati esempi di realismo allegorico: per esempio, *Re granchio* (di Alessandro Rigo de Righi), *Lazaro felice* (di Alice

Rohrwacher) e la cinematografia dei fratelli D'Innocenzo sono film che presentano la volontà del regista di esprimere le proprie inquietudini, ragionando su temi più astratti e introspettivi. L'idea che in questo genere di pellicole vi sia una costante riflessione su una realtà sociale è del tutto forviante, anche per la scelta delle location predilette dai registi. I fratelli D'Innocenzo preferiscono ambientare i loro film nel sud del Lazio, De Angelis in Campania, la Rohrwacher la Toscana, tutti ambienti a cui questi registi sono legati. La conoscenza approfondita del luogo permette loro di creare storie verosimili, che si permeano perfettamente al contesto in cui sono ambientate. Nel manifesto del realismo allegorico, è stato teorizzato che questi film si servono di allegorie per farci comprendere la realtà. Ammesso che si tratti di una novità nella cinematografia odierna, vogliamo davvero limitarci a questo? Vogliamo davvero pensare che il cinema si debba ridurre semplicemente a raccontare qualcosa di "reale"? O forse non comprendiamo come l'attenzione per il contesto, il farci immergere completamente in un mondo nuovo, che sembra distante eppur verosimile, sia proprio un invito da parte del regista ad allontanarci dalla

realtà, abbandonando l'idea di poterla raggiungere attraverso un film? Dunque, è possibile che per una volta non sia il film ad essere subordinato alla realtà, ma che la realtà sia necessaria per comprendere il film. Il manifesto scritto dalla testata "Artesettima" è semplicemente un insieme di nomi di registi che si sono distinti negli ultimi anni, non considera la volontà di questi autori di intraprendere un percorso indipendente. Questo manifesto risulta soltanto l'ennesimo tentativo di giocare a quel gioco di ruolo anacronistico degli intellettuali da salotto. È comprensibile l'entusiasmo per un eventuale rinnovamento culturale e artistico, specialmente dopo anni in cui l'industria sembrava morta, ma chi parla di cinema ha la responsabilità di non inventare correnti immaginarie con così pochi presupposti mentre le sale sono vuote. Nuovi titoli vanno accolti ignorando lo storico del regista e di tutti i suoi colleghi, nella speranza che si formi veramente una nuova corrente, dichiarata, però, dagli artisti stessi e non dalla stampa online. ∞

Filippo Vernavà

Recensione di un film perfetto

Wenders ci ha sempre abituati a farci sognare con le sue pellicole: dagli angeli ne "Il cielo sopra Berlino" alla desolazione americana in "Paris, Texas", è stato capace di ammaliare il pubblico. E' quasi assurdo pensare che "Perfect Days" sia probabilmente il suo ultimo film, dopo cinquant'anni di carriera. Wenders ci saluta offrendoci una panoramica su una società complessa, distante dalla nostra, come quella giapponese, allontanandosi dalla canonica narrazione che vede nel Giappone la terra promessa, come molti occidentali si sono convinti, per mostrare, invece, le infinite contraddizioni a cui un paese ormai avviato verso le nuove tecnologie sta andando incontro. Ma badate bene a considerare "Perfect Days" un film sul Giappone: si tratta della storia dei giorni di Hirayama, un addetto alle pulizie dei bagni pubblici di Tokyo. Hirayama è un personaggio che lo spettatore non può che adorare: silenzioso e timido, sembra quasi sentirsi a disagio tra i suoi coetanei e trascorre le giornate svolgendo il suo

lavoro con grande rigore e dedicandosi ai suoi hobby, unica fonte di piacere. Il film racconta semplicemente le giornate di Hirayama, che si ripetono in una dimensione quasi astratta dal tempo. Cer-

**Wenders ci saluta
offrendoci una
panoramica su
una società complessa,
distante dalla nostra,
come quella
giapponese**

to le giornate variano, ma sono gli stessi cambiamenti che una persona qualunque può sperimentare nella sua routine quotidiana. Unico elemento di novità sono le visioni notturne di Hirayama, quasi indecifrabili, che fanno trasparire un'angoscia di fondo, insita nel prota-

gonista. Man mano che il film procede, diventa evidente (senza che nulla venga detto esplicitamente) che l'apparente monotonia di Hirayama sia solo un meccanismo di difesa per proteggersi da un mostro del passato, che, però, si manifesterà inevitabilmente nella forma più innocente e imprevedibile. "Perfect Days" è una celebrazione della vita e di chi lotta intensamente per renderla piacevole, in un mondo apparentemente cinico e tiranno. E' il saluto di uno dei più grandi registi dei nostri tempi, scrivere qualcos'altro sarebbe un delitto. Dunque, unico mio consiglio è quello di smettere di fare qualsiasi cosa stiate facendo e andare al cinema per assaporare uno dei più bei film degli ultimi dieci anni." ∞

Filippo Vernavà

Falcon Lake

Delicato ed intimo, quanto profondo e toccante, Falcon Lake è il primo film della regista francese Charlotte Le Bon, ispirato al graphic novel “Una sorella” di Bastien Vivès. Attraverso il racconto di una nuova amicizia, l'autrice porta sul grande schermo i dubbi, le angosce e i tormenti dell'adolescenza, dal duplice punto di vista del giovane protagonista maschile, che vi è appena entrato, e della protagonista femminile, che ne sta per uscire. Bastien, tredici anni, si reca con i genitori ed il fratellino nei pressi di Falcon Lake, nella provincia del Québec, in Canada, per trascorrere i mesi estivi in una baita, ospiti di un'amica di famiglia. Proprio nei mesi estivi, per eccellenza periodo di “alterità” rispetto alla normalità, di nostalgia e di riflessioni, si sviluppa la vicenda. Dopo un'iniziale ostilità, tra Bastien e Chloé, la figlia sedicenne della padrona di casa, sembra nascere un tenero rapporto, fatto di curiosità, interesse e simpatia. I due si ritrovano spesso in riva al lago, dove iniziano a conoscersi e a conoscere se stessi, ad aprirsi l'uno con l'altro e a scambiarsi confidenze. La storia si

sviluppa attraverso la figura centrale di Bastien, che a poco a poco scopre le gioie e i tormenti della sua giovane età. L'atmosfera eterea, evanescente, che pervade tutto il film, sospesa a metà tra il sogno e la paura, ci catapulta nella magia della

**Così è quasi inevitabile
identificarci
con le speranze
e la curiosità
di Bastien, così come
con i dubbi
e i tormenti
di Chloé**

storia, permettendoci di vivere le emozioni dei protagonisti e, nel contempo, di rimanere fino alla fine col fiato sospeso. Il sorprendente finale ci induce ad interrogarci sulla natura fragile, misteriosa ed agrodolce dell'adolescenza, ad intra-

prendere un dialogo interiore con noi stessi, a porci domande sulle nostre più profonde paure e sulla volontà di spingerci oltre il nostro limite per superarle. Così è quasi inevitabile identificarci con le speranze e la curiosità di Bastien, così come con i dubbi e i tormenti di Chloé. Falcon Lake è un film strano, diverso, un “teen movie” insolito, poetico e misterioso, avvolto da un'oscurità che raramente troviamo in questo genere. Si pone nel panorama del cinema moderno come una sfera di cristallo, per la delicatezza e la fragilità dei temi che tocca, è una finestra sull'animo di ognuno di noi che invita ad una riflessione profonda e intima sulla parte più oscura e sconosciuta della natura umana. Un film sospeso tra interno ed esterno, comunicazione e silenzio, inquadratura e fuori campo, leggerezza e angoscia, dal fascino spettrale che sembra quasi scritto, guardato e pensato dal nostro inconscio. ∞

Elenor Cugia

Il cavallino Americano

Poche settimane fa in sala è uscito “Ferrari”, il nuovo film di Michael Mann. Il biopic su Enzo Ferrari offre uno sguardo su un anno specifico della sua vita: il 1957, segnato dalla tumultuosa vita coniugale e dalla cruciale corsa delle “Mille Miglia”. Il fatto che a raccontare una storia italiana come quella di Casa Maranello siano degli americani non ci è andata giù e a gran voce i maggiori esponenti del cinema italiano si sono opposti a questa appropriazione. Io credo che la polemica sia totalmente inutile perché il cinema è un'arte e una storia è di chiunque abbia voglia di raccontarla, perciò non possiamo pensare di impedire la produzione di opere artistiche solo perché a metterci i soldi non sono connazionali. Inoltre, chi investe in un progetto cinematografico ha diritto di scegliere liberamente il regista, lo sceneggiatore, gli attori e chiunque altro è necessario alla realizzazione del film ed è logico che se gli investitori sono americani non andranno a selezionare un Favino, ad esempio, per il ruolo del “Comendatore”. Forse, invece di criticare e discutere delle ingerenze straniere nei nostri cinema, dovremmo capire perché film del genere non vengono partoriti da

noi italiani e perché nel nostro paese si investa così poco in progetti ambiziosi che potrebbero elevare i contenuti proposti dai palinsesti delle nostre sale. Al netto di questa breve parentesi, che mi sembrava giusto aprire dopo il clamore generatosi nelle ultime ore, ora parliamo di “Ferrari”. Il film risulta educato e preciso, complessivamente di ottima fattura. Il ritmo fa fatica ad ingranare all'inizio, ma poi il regista incalza il filone giusto e ci propone delle sequenze più serrate e adatte al taglio della pellicola. La performance di Driver convince e regge alla tentazione di cadere nella spocchiosa macchietta del self made man americano, durante le sfuriate con la moglie si ricorda di “Storia di un matrimonio” e sfoggia una sicura incazzatura non troppo patetica. Penelope Cruz sembra abbastanza forzata in alcune battute, mentre in altre incarna alla perfezione il ruolo della moglie tradita e messa in ombra dal marito. Tutto sommato, il cast tiene botte alla sfida lanciata da Mann, che con più di due ore di riprese riesce a non annoiare impantanandosi in articolate vicende amorose, seppur non approfondendo il tratto umano dei protagonisti e senza arzigogolati tecnicismi.

Il regista si conferma come uno dei più capaci a mettere a fuoco figure umane angosciate e irrisolte, segnate dalla sofferenza. Senza dubbio il pezzo forte del film sono fotografia e sonoro, che cedono al nostro sguardo immagini stordenti, grandiose, ipnotiche, che ci introducono al mondo delle auto da corsa, le cui regole rasentano la follia, e ci aiutano ad avvertire il rischio, ma anche l'adrenalina, dietro questo sport che appare una giostra assurda e forse insensata in cui ad essere in pericolo è la cosa più importante: la vita. Non so dirvi se questo film merita di essere visto o meno, non ve lo potrei dire con certezza di nessun film, al limite potrei solo suggerirvelo. ∞

Marcello Paolucci

Intervista al regista Enzo d'Alò

In un mondo in cui parte dei giovani ha perso la buona abitudine di vedere i notiziari/ leggere giornali per informarsi su ciò che accade nel mondo, lei pensa che il cinema sia uno strumento utile per sensibilizzare i ragazzi su tematiche attuali?

Sì, certamente. Nel cinema di narrativa c'è una rielaborazione di un messaggio da parte dell'autore. Il modo in cui gli autori adempiono a questo onere differisce a seconda della loro visione del mondo. Ciò, indubbiamente, risulta utile per comprendere meglio la nostra stessa società: il cinema, quindi, è un luogo di confronto e di crescita.

Molti dei suoi film sono tratti da libri piuttosto famosi, qual è il segreto per creare il connubio perfetto tra il messaggio che l'autore voleva trasmettere nel libro e la sua libera interpretazione del libro stesso?

Il connubio perfetto nasce dal fatto che il regista riesce a ritrovare se stesso nel libro redatto dallo scrittore e, di conseguenza, si viene ad instaurare una comunione d'intenti tra di loro. Solo allora il regista si sentirà libero di inserire esperienze personali all'interno della sceneggiatura, che sarà alla base del film. Infatti, per passare da un libro a un film, a volte, bisogna cambiare radicalmente ciò che l'autore ha scritto, ma lo spirito, il messaggio e la visione del mondo dello scrittore vanno mantenuti intatti.

Lei è un grande amante della musica, e ciò si può vedere nelle colonne sonore dei Suoi film. Secondo lei, che ruolo ha la musica nei film d'animazione?

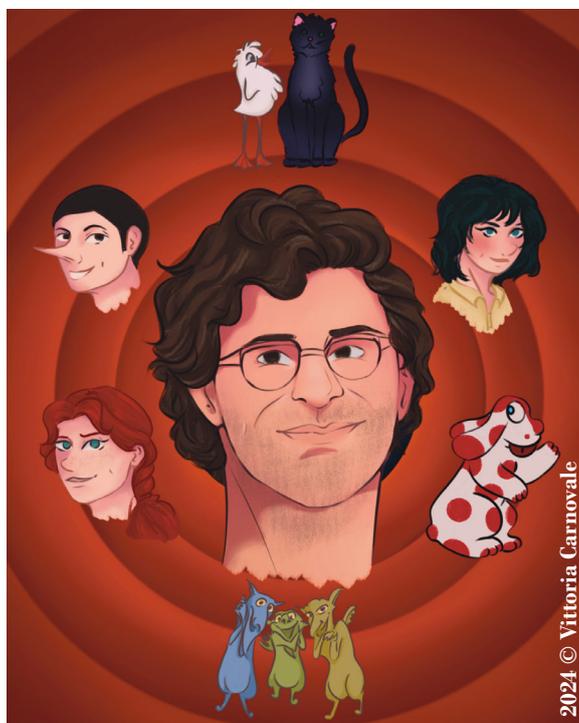
La musica ha un ruolo fondamentale, in quanto permette di descrivere dal punto di vista sonoro le situazioni e gli ambienti. Quando racconti una storia hai bisogno di connotare "l'arredamento" del racconto grazie ai colori, la grafica, le voci dei personaggi e la musica. Per esempio, io lavoro con il musicista dall'inizio del film. Infatti, per realizzare alcune scene, come quelle in cui i protagonisti ballano o cantano, è necessaria una bozza ritmica della musica per dare il giusto movimento ai personaggi.

Il cinema d'animazione è una delle poche cose che riesce ad abbattere il gap generazionale, rendendoci tutti "bambini". È d'accordo con questa afferma-

zione?

Non tanto. In Italia il cinema d'animazione viene considerato come rivolto esclusivamente ai bambini, ma non è sempre così. Ciò è evidente nel mio nuovo film "Mary e lo spirito di mezzanotte". L'animazione è per tutti. Inoltre, i bambini e i ragazzi sono capaci di affrontare ragionamenti complessi, talvolta anche meglio degli adulti, soggetti all'omologazione del pensiero.

Parlando del suo ultimo film, che ha come protagoniste 4 donne, non possiamo non parlare del tema della violenza di genere. Lei pensa che il cinema possa aiutare a porre fine ad alcuni preconcetti che stanno alla base di questa forma di discriminazione? In che modo? Se ci



il loro modo di pensare sia iniquo e sbagliato, non un indurimento delle pene.

In che modo le nuove tecnologie, quali AI, stanno cambiando il mondo cinematografico?

Ritengo che la tecnologia debba essere sempre benvenuta, in quanto non si tratta di umanoidi in grado di rimpiazzare la manodopera o la creatività umana. Piuttosto, le nuove tecnologie permettono di risolvere i nostri problemi. Quando è arrivata l'animazione digitale, noi registi abbiamo potuto espandere la nostra creatività, poiché siamo stati in grado di gestire centinaia di livelli d'animazione contemporaneamente per realizzare storie sempre più complesse. Per quanto riguarda l'AI, ovvero la capacità di un computer di elaborare pensieri e soluzioni, sono convinto che bisogna considerare la tecnologia come uno strumento controllato dall'uomo. Anche se le cellule cerebrali di un computer riescono ad eseguire calcoli complessi più velocemente di noi, non riusciranno mai a soppiantare l'uomo, in quanto abbiamo due abilità che i computer non riusciranno mai ad apprendere: l'istinto e l'immaginazione. I problemi che potrebbero sorgere dall'uso delle nuove tecnologie sono di tipo occupazionale ed economico, ma non sta a me affrontare questi discorsi.

Qualche consiglio per chi ha il sogno di entrare nel mondo cinematografico?

Se il tuo sogno è quello di diventare un regista o un autore, devi avere qualche storia da raccontare. Il cast di un film è composto

da persone che hanno dovuto studiare ed impegnarsi duramente per arrivare sul set. Ma ritengo che la passione sia fondamentale per ricoprire certi ruoli con responsabilità e capacità.

Ultima domanda, quali sono i suoi film preferiti?

È una domanda difficile, che mi pongo spesso e a cui non riesco mai a rispondere. Per quanto riguarda i film d'animazione non posso non citare i classici della Disney, le storie di Miyazaki, lo stile di Takahata. Parlando, invece, di altre tipologie cinematografiche, credo che in Italia Fellini e Nanni Moretti siano stati dei maestri. ∞

Riccardo Guelpa

sono stati, mi può fare qualche esempio di discriminazione di genere che lei ha notato nel mondo cinematografico?

Sono tanti gli episodi che potrei citare. John Lasseter, genio della Disney, è stato accusato di violenze sessuali e si è licenziato. Da allora, la produzione della Disney è calata di qualità. Indubbiamente, noi possiamo e dobbiamo aiutare a porre fine a questo fenomeno attraverso le storie che raccontiamo. Ritengo che la risposta che si deve dare alla violenza di genere sia di tipo culturale: solo attraverso la cultura si possono estirpare erbacce che crescono su terreni in cui l'amore viene confuso con il possesso. L'unico modo per porre fine ai soprusi è far comprendere alle persone quanto

Il boom musicale del 2024

Dal punto di vista musicale, il 2023 è stato un anno particolarmente attivo. Abbiamo assaggiato nuovi grandi album e, chi più chi meno, abbiamo vissuto potenti concerti: basti pensare alle colorate date dei Coldplay a Giugno, al concerto last minute di Lana Del Rey, al ritorno dei Guns 'N Roses o alla grande sorpresa di Travis Scott e Kanye West al Circo Massimo. Insomma, ci lasciamo dietro un anno di meraviglie, ma allo stesso modo se ne apre uno altrettanto fitto. Parlando di album e date, ne tralascierò sicuramente qualcuno, ma farò del mio meglio per introdurre le maggiori: sappiamo che in questo mese i Green Day rimarcheranno la loro orma punk e verranno in Italia a Giugno per gli I-Days di Milano. A proposito di tali date, ne approfitto per aggiungere che parteciperanno allo stesso festival i Metallica, dopo il rilascio nel 2023 del nuovo album "72 Seasons", Lana Del Rey, (menzioniamo l'album uscito lo scorso marzo "Did You Know That There's A Tunnel Under The Ocean Blvd"), i Bring Me The Horizon e molti altri artisti esteri e compaesani. Variando sui generi, ci sono varie voci su album che potrebbero

uscire prima di quanto pensiamo: il fantomatico e tanto atteso album dei Cure rimane tuttora un'incognita, ma con-



fidiamo nel corso degli eventi del 2024; gli Smile (se il nome non dovesse tornare a molti, si tratta di un progetto che nasce da T. Yorke e J. Greenwood dei grandi Radiohead) pubblicheranno presto il nuovo disco Wall Of Eyes, il loro

secondo album; c'è poi "Moon Music", in teoria l'ultimo album dei Coldplay, che potrebbe uscire a giugno secondo alcune voci; e, rimanendo sempre nella categoria pop, Girl in Red dà ai fan la speranza che possa uscire un nuovo lavoro a breve. Per quanto riguarda i concerti rock-pop che aspettano il nostro paese, ricordiamo le date italiane del Music Of The Spheres World Tour dei Coldplay a Roma, dell'Eras Tour di Taylor Swift a Milano e a Bologna per il GUTS world tour di Olivia Rodrigo, che accenderanno ulteriormente la nostra estate. Parlando dell'anno nel complesso, accoglieremo i Depeche Mode a marzo, mentre sembrerebbe che aprile e maggio saranno dedicati quanto più ad artisti italiani. Si ritorna poi a una visione musicale più ampia a giugno, con i vari festival che porteranno l'arrivo di Bruce Springsteen, Ed Sheeran, i Deep Purple ed altri ancora sui palchi italiani. Alla fine quindi, il grande 2024 musicale sarà decisamente intenso, quindi, buon ascolto a tutt'è! ∞

Jesua Bruno

Il castello errante di Howl

L'impossibilità da parte di una ragazza di 18 anni di svelare la sua vera identità a seguito di un incontro particolare: questo ci vuole raccontare Hayao Miyazaki con il suo ennesimo capolavoro "Il castello errante di Howl". Infatti, Sophie, una semplice ragazza che lavora nel salone di capelli lasciatole dal padre defunto, un giorno, mentre si reca in pasticceria, incontra il mago Howl, che mostra subito interesse per la giovane. Tornata in negozio, la ragazza riceve una visita dalla Strega delle Lande Desolate, che lancia una maledizione contro la ragazza trasformandola in un'anziana donna e impedendole di rivelare la sua vera condizione. Ormai costretta a mostrare il suo nuovo aspetto, Sophie si incammina verso le lande desolate, dimora della strega, ma durante il tragitto incontra uno spaventapasseri, a cui dà il nome di "Testa di rapa" e che le offre un tetto per la notte. Il giorno dopo, lo spaventapasseri conduce la ragazza alla dimora del mago Howl, un castello in grado di spostarsi da un posto ad un altro. Qui conosce il demone del fuoco Calcifer e i due stringono un patto: nel momento in cui lei scioglierà la maledizione che lo lega al castello di Howl, lui scioglierà la maledizione che la ha trasformata in una

donna anziana. La mattina successiva Sophie scopre che Markl, il giovane apprendista di Howl, ha una porta segreta per visitare quattro luoghi in cui Howl è conosciuto con quattro identità diverse: il primo sono le lande desolate, il secondo la capitale del regno, il terzo una cittadina marittima lontana da guerre e conflitti, ove Howl vive sotto lo pseudonimo di Jenkins. Sophie si presenta a Howl come una donna delle pulizie assunta da Calcifer, ma il mago capisce subito che si tratta, in realtà, della ragazza incontrata il giorno prima. Sophie lega sempre di più con la sua nuova famiglia, ma dopo qualche tempo il re convoca Howl chiedendogli di andare a combattere. È così che Sophie scopre che le molteplici identità di Howl servono a non costringerlo ad obbedire alla corona. A palazzo Sophie incontra di nuovo la Strega delle Terre Desolate, che, dopo essere stata allontanata per cinquant'anni, torna a palazzo tentando invano di riconquistare un ruolo di prestigio. Sophie scopre che tra le varie identità di Howl c'è anche quella di un uccello, capace di interferire nelle sorti della guerra, ma anche che, dopo ogni trasformazione, il mago fa molta fatica a tornare alla forma umana. A dominare il cuore di Sophie sono due sentimenti:

la paura che Howl, a causa delle sue trasformazioni, possa perdere la sua natura umana e l'amore che prova da tempo per il mago, ma che, a causa della sua condizione, non gli ha mai confessato. Dopo qualche giorno, la madre di Sophie va a trovarla e la riesce a riconoscere, ma minacciata dalla maga Suliman, ex maestra di Howl, è costretta a lasciare alla figlia una borsa con un "insetto spione", che viene scoperto e distrutto dalla Strega delle Lande Desolate. In questo film, a mio parere il migliore mai realizzato da Miyazaki, è evidente l'evoluzione della protagonista, che prova inizialmente grande diffidenza nei confronti del mago e finisce per innamorarsene. Possiamo anche notare che, nonostante Sophie sia costretta a nascondere il suo vero aspetto, la madre riesce comunque a smascherarla. È proprio questo uno dei più grandi insegnamenti di Miyazaki: per quanto si possa provare a nascondersi dietro una maschera, per costrizione o per scelta, ci sarà sempre qualcuno capace di comprendere cosa si cela dietro di essa. ∞

Lorenzo Manfredi Ranieri

Il rumore del mare (prima parte)

La musica che lo distraeva, la musica senza la quale non ragionava, aveva raggiunto l'anima dell'anima di Mario. Tolti gli auricolari, dopo una sessione di non-studio basata sul distrarsi di fronte ai libri ascoltando le canzoni meno utili alla concentrazione, andò a specchiarsi allo specchio del bagno giallo, e ancora una volta si perse in se stesso. Era a metà notte, ma non era mezzanotte: la morte del giorno rimandava di varie ore lo spegnersi del cervello di Mario. Non più di tre ore prima del mattino si trovò a specchiarsi allo specchio in cui viveva la bella versione di sé. "Non sono così brutto" pensò per il minuto che non si fece schifo. Si mostrò la pancia che viveva al di sotto dei pettorali che non aveva, alzò la maglietta, e ancora una volta il sentimento tornò a dirgli le verità che nemmeno la notte, stando sveglio, riusciva ad evitare. Si mostrò, con gran timore, nudo a se stesso, e non riuscì più a men-

**La musica
che lo distraeva,
la musica
senza la quale
non ragionava,
aveva raggiunto
l'anima dell'anima di
Mario**

tirsi sui chili che temeva di leggere sulla bilancia. Non volle misurare la massa che lo faceva sentire mille volte più attratto dal centro della terra di quanto in realtà fosse, poi si mise a letto, quasi nudo, impostò più sveglie, conscio del rischio di non svegliarsi, ma non poté dormire. Diede mezz'ora al proposito di alzarsi, rinunciando poco dopo per la fame che la noia gli consigliò di soddisfare. La cucina nera, comunicante con la camera dei genitori, non fu d'aiuto alla sua disperazione. Allora tornò a letto, dimenticandosi di dover dormire, e ripensò a quanto si odiava. "Non sono per lei", non riuscì ad evitare il pensiero di quella paura, "Così grasso, brutto e strano, non sono per lei" si disse tremando, incapace di salutare quel sogno che, mai iniziato né perseguito, se ne andava ucciso dalla paranoia d'amore. Da quando aveva smesso di credere in Dio aveva vissuto di miti per continuare a vivere e per non dubitare del suo scopo in questo mondo.

I mesi durante i quali aveva agognato il liceo lo avevano portato al primo gradino per un'esistenza più grigia, dimagrendo, poi, in previsione del bullismo che dimagrendo evitò. Era vissuto per un'estate e almeno un anno nella speranza di piacere alla ragazza che di lui non volle saperne niente. Ormai incapace di reprimere il male di vivere, si lasciava trascinare dagli eventi subendo svariate tristezze che non lo lasciavano mai solo. Quella notte, cercando di non pensare alle umiliazioni subite da parte del gentil sesso negli anni passati, continuò a cercare i motivi per cui un altro tacito rifiuto si sarebbe a breve palesato, e avrebbe condizionato un'altra estate celando ogni gioia col tetro e vorticoso turbinio dei troppi nevrotici pensieri di chi è paranoicamente sovrappensiero. A lui piaceva solo lei, e le volte che le aveva parlato non superavano le preghiere rivolte all'Onnipotente quando il catechismo riusciva ancora a tener testa alla ragionevole intuizione della verità. A lui piaceva solo lei, e non le aveva mai parlato. In qualche modo sopravvisse alla mattinata a scuola, e i giorni seguenti quell'ultima notte insonne li trascorse insieme ai parenti meridionali che, divertiti dalla simpatia di cui Mario era ignaro, ignoravano (giustamente) la mancanza di idee del ragazzo riguardo il da farsi la sera di Capodanno. In ogni caso, Mario riuscì sempre a dormire, almeno fino al 30, quando un giorno di disperata disperazione rivelò, calata la notte, un apprezzabile piano per la nottata del giorno dopo. Lo si volle insieme a decine di compagni di scuola, per un semplice baccanale giovanile. Fra menti note e personalità sconosciute, senza mostrarvi l'intero svolgersi di quella futura leggenda, Mario "il disperato" scoprì le attenzioni di una ragazza su cui aveva fantasticato. L'inusualità della cosa non lo fermò dal prenderne atto: in meno di quanto sperasse salutò l'immacolata e innocente verginità. Ma lui non voleva lei. E dunque si lasciò sommergere da miliardi di ripensamenti negli attimi che fu a letto con lei quella mattina, e quando lei poi se ne andò e lo lasciò solo con ogni ricordo di quel primo spicchio di Paradiso. Poco prima di mezzogiorno smise di pensare, si avvicinò con i cavalli della ragione alla lei che voleva davvero, e corse con tutta la sua pesantezza fuori dalla porta di casa. E non si fermò mai, per una volta rovesciò nell'Ade ogni stanchezza e pigrizia e mollezza, e rotolò a velocità supersonica tra i fori dei dodici Cesari. E si rese conto di ogni verità

vacua, oltre l'inesistenza di Dio, capì che siamo vite senza senso nel cosmo che Zeus ha ereditato, e non abbiamo nulla. E correndo per vie nascoste stuprate dal vento che lo accompagnava intuì il tradimento dell'inutilità dell'uomo, sentendosi il fannullone e inetto Childerico III, tonsurato, maledicente il papa a braccetto col Breve, padre di re Carlo imperatore. E lui stesso, stranamente, si credette al seguito del Signor di Fiandra, vergognoso, incapace di adempiere alla conveniente empietà del cieco doge dei veneziani. E rinnegò la laguna per vedersi a cavallo, con altri e altri dodicimila, seguendo il futuro Difensore del Santo Sepolcro, pronto a perder l'anima e gli occhi di fronte al sangue sprecato. E tornò con anima e corpo alla Città Eterna, correndo col cuore nei polmoni e il sangue nelle vesciche, portava al dittatore perpetuo il salvifico avvertimento, per vederlo macchiarsi del sangue del Divo. Capì di non

**Ormai incapace
di reprimere
il male di vivere,
si lasciava trascinare
dagli eventi subendo
svariate tristezze
che non lo lasciavano
mai solo.**

potere bastare, che non era mai bastato. Poi la verità vera si insinuò entro il suo seno fatto del lardo dei pettorali assenti, per sparirgli nel cuore scendendo in profondità. Si verificò la speranza perenne a cui non aveva mai creduto, nel cuore di Roma, in pieno sole e fra miliardi di Alemanni e Franchi: vide Lei dopo che lei lo ebbe notato. Si rese conto che non gli sarebbe servito essere ubriaco per parlarle. E parlandole ricordò la sua preghiera-lamento: "Se Dio volesse rendermi felice, e se esistesse un dio come cornice in questo mondo di calcolatori che cavalcano ignoranti, ignavi e idioti... ∞

Mario Albanese

Primavera

“Cosa vuoi fare tu da grande?” Era una bellissima giornata di primavera, il tepore dei raggi del sole allietava i nostri corpi sfiniti stravaccati sul campo di tulipani dei vicini. “Non lo so, forse la veterinaria?” Lo affermai con incertezza, tanto per dire. Ero una bambina semplice, non avevo nessun interesse se non correre per i campi in sua compagnia. “La veterinaria? Si vede proprio che sei una femmina! Io voglio fare il meccanico!” Rise con quel sorriso che mi riempiva il cuore di gioia, ma che di certo non riempiva i buchi lasciati indietro dai suoi denti da latte ormai caduti. “Non è vero, guarda che il Dottor Tirreni, il veterinario della mia tartaruga, non è mica una femmina! E poi il meccanico? È roba da maschi!”

Risposi repentinamente e a tono. “Ah sì, è roba da maschi? Allora io sarò un maschio e sarò un meccanico! E ti dirò di più, sarò il meccanico maschio più figo di tutti!” Emisi un risolino di scherno. “Non dire stupidaggini, Emma, non puoi diventare un maschio! Adesso alzati, la mia mamma ci sta chiamando.” Mi alzai e incominciai a sgrullare i fili d'erba strappata e la terra poco idratata dai miei pantaloncini giallo sole, correndo poi via mentre le facevo la linguaccia. “Vedremo chi riderà quando ti innamorerai di me!” E con questo scattò in piedi e mi inseguì lungo la traccia di tulipani che avevo appena calpestato. Non

diedi mai troppo peso a quella conversazione, anche se forse avrei dovuto. Con il tempo passammo dall'essere migliori amiche all'essere semplici conoscenti, parlandoci solamente quando necessario. Suppongo sia normale allontanarsi con il tempo. Benché ci parlassimo a malapena, si mantenne quel rapporto speciale tra le persone che si conoscono sin da piccole, quello che porta ad ammicchiare giustificazioni su giustificazioni riguardo un comportamento incomprensibile. Perché questo era: incomprensibile. Non la capivo. Almeno all'inizio era così. Non capivo perché talvolta, a ricreazione, mentre controllavo allo specchio del bagno se il mio rossetto fosse sbavato, vedessi con la coda dell'occhio il suo riflesso: era

rannicchiata in un angolo a piangere, le braccia che avvolgevano il suo stesso petto. “Le farà male la pancia,” mi dicevo “forse ha il ciclo.” Non capivo perché, una volta arrivata a scuola con graziosi vestitini infiocchettati, corresse via per tornare dopo pochi minuti con indosso abiti così larghi da non lasciare traccia del corpo che ci si nascondeva sotto. “È successo anche a me” dicevo a quelle mie amiche di cui in verità mi fidavo poco e che la canzonavano in continuazione “di non capire bene la crescita del mio corpo, intendo.” Pensavo che i nostri motivi fossero gli stessi. “Le passerà.” Non capivo perché, quando i professori pronunciavano il suo grazioso nome all'appello,



lei confermasse la sua presenza con tanta esitazione e riluttanza. Un giorno cominciai a capire. Era una delle ultime giornate prima delle vacanze di Pasqua, una di quelle splendide e soleggiate giornate di primavera che sembrano uscite da un film d'amore. Quella mattina Emma, solitamente puntuale come un orologio svizzero, non si era presentata a lezione. La campanella suonò rumorosamente, segnando la fine della seconda ora. Stavo apprezzando il dolce tepore dei raggi del sole sulla mia pelle (certi istinti non si perdono mai), quando improvvisamente calò il silenzio in classe, seguito da un fitto mormorio. Mi voltai. I lividi sulle sue braccia erano evidenti, i tagli sulle sue guance ancora freschi. Quello fu anche

il giorno in cui tagliai definitivamente i contatti con le mie vecchie amiche. “Oh. Mio. Dio. Hai visto che capelli osceni che ha Emma stamattina?” Mi disse Ari sottovoce. “Ma non hai visto che l'hanno menata?” risposi. “Oddio, la menei anche io se mi si presentasse davanti con quei capelli!” Mi voltai nuovamente, sdegnata. Dopo quel giorno non la vidi più Emma. Ebbi però il piacere di fare la conoscenza di Mattia. Era il ragazzo più sensibile e genuino che avessi mai incontrato e la sua compagnia diventò presto una costante nella mia vita. Ero lì quando il parrucchiere sistemò il taglio atroce che i suoi genitori tanto odiavano. “I miei genitori un maschio non lo volevano!” Mi diceva ridendo, rimirando allo specchio la sua nuova capigliatura. Ero lì quando i nostri compagni di classe lo prendevano in giro, stringevo i pugni, digrignavo i denti e sbraitavo contro di loro ad ogni critica che si degnava di uscire dalle loro bocche. “I miei genitori un maschio non lo volevano.” Mi diceva sorridendo a ricreazione mentre tentavo di rassicurarlo. Ero lì quando bussò alla mia porta, sentendo il suo corpo sfinito accasciarsi addosso ed il suo respiro affannato riecheggiare nelle mie orecchie nel buio della notte. “I miei genitori un maschio non lo volevano...” Mi diceva ma, mentre disinfettava le sue ferite, non rideva più. Sono qui

anche oggi. “Siamo tutti qui riuniti in questo giorno per ricordare Emma, una ragazza dal cuore dolce e sincero, amata dai suoi genitori e da tutti i suoi amici. Emma” “Mattia” lo interruppi. “Perdonami?” il prete si rivolse a me con aria interrogativa. “Si chiamava Mattia”. ∞

Athena Preci

Gabrielle e Constantin

Conobbi Constantin un 18 ottobre di qualche anno fa. Era un autunno caldo e soleggiato, per questo spesso uscivo nel tardo pomeriggio per andare al parco: leggevo e guardavo passare le persone seduta su una panchina. Ne avevo una preferita, all'incrocio di due vialetti di rose bianche. Fu lì che un giorno mi si avvicinò. Mentre stavo leggendo *Il giovane Holden*, mi ricordo, Constantin si sedette accanto a me incrociando le gambe. Non che all'inizio mi avesse rivolto la parola, ma avevo subito percepito che fosse lì per me, sembrava in attesa di un mio movimento. Lo sbirciai da dietro il libro bianco notando subito che in mano teneva una bella macchina fotografica, professionale avrei quasi osato dire. -Salve, mi chiamo Constantin- mi porse una grande mano. -Gabrielle, molto lieta-. Era giovane, molto giovane. Abbassai gli occhi sulla mia mano, marchiata dall'artrosi, che si univa alla sua, bianca e liscia. Lì per lì non ci feci caso, ma ora posso dire che l'incontro con Constantin sia stato uno dei momenti più onirici dei miei ultimi anni di vita. -Sa, non è la prima volta che la vedo seduta su questa panchina, ho pensato molto a lei-. Constantin mi sorrise arricciando le lunghe dita sulla macchinetta fotografica. Mi

ricordava un po' Lucien da come indossava il basco, anche se mio marito era già morto da 5 anni. -Credo di doverlo prendere come un complimento, giusto? - Lui rise ancora. -Mi chiedo perché ti sia interessato tanto a una vecchietta come me-. -Le andrebbe di farmi da modella? - Me lo chiese togliendosi il basco, in segno di solennità. Confesso che questa è stata una delle richieste più inaspettate della mia vita, in effetti rimasi qualche minuto in silenzio, probabilmente anche perché l'età mi impedì di metabolizzare più velocemente. -Come? - Si girò meglio verso di me mettendomi tra le mani la sua macchinetta. -Sto partecipando a un concorso di fotografia intitolato "Caducità", lei è la mia modella perfetta,- una folata di vento gli scompigliò i capelli -se le va...-. -Nessuno mi ha mai fotografato, Constantin- mi portai a fatica le mani sul viso, tastando per l'ennesima volta le rughe e gli zigomi cadenti -non vedi che cado a pezzi? Dovresti trovarti qualcun altro, ragazzo-. -Signora Gabrielle, si sbaglia, si vede dai suoi occhi,- colse una margherita e me la poggiò sulla gonna - lei splende di gioia, è in pace con se stessa.- I suoi occhi chiari erano seri, sicuri di quello che stava dicendo -Se cambia idea, per favore, mi chiami, ho bisogno

di lei per realizzare il mio sogno.- Constantin mi lasciò così il numero quel 18 ottobre, allontanandosi col suo basco rosso e la macchinetta a tracolla. Chiusi gli occhi e ispirai: Constantin mi aveva offerto un'opportunità per rendere dignitoso l'ormai catorcio di corpo dei miei 76 anni. Lo chiamai l'indomani mattina e mi rispose subito felice. Così mi ritrovai nella casa di questo giovane di 24 anni a fare un servizio fotografico. Girava per il monolocale in pigiama raccontandomi della sua vita e dandomi indicazioni su come posare. Mi fece solo indossare una canottiera bianca che lasciava in vista le mie grosse braccia, per il resto mi diede campo libero. Da quel giorno Constantin divenne come un nipote per me, tanto che quando mi ritrovai allettata in ospedale con qualche flebo non passava giorno che non veniva a trovarmi. Finché una mattina entrò correndo e mi si buttò al petto, gli carezzai i capelli e lui mi mostrò l'attestato di vittoria del concorso. Dopo aver pianto insieme, rimase accanto a me a lungo, tenendo la mia mano rugosa nelle sue lisce e fresche. Nella mia fine assicuravo il suo inizio, felice. ∞

Cecilia Maria Putti

Your body my temple

Sangue. Sei emersa da un sonno senza sogni a causa del suono della sveglia solo per accorgerti di un liquido appiccicoso che ti scendeva tra le gambe. Emettendo un grugnito frustrato ti metti seduta sul bordo del letto, alzi le coperte e cerchi di calcolare l'entità del danno. Il tuo incubo comincia ora. Butti le mutandine un tempo bianche in una bacinella e ci versi sopra della candeggina, sperando che abbia effetto. Tenti di fare colazione, ma i crampi ti causano un dolore così forte da darti la nausea, e riesci a malapena a ingoiare un biscotto. Stare in piedi ferma davanti a uno specchio è un'agonia, perciò sei costretta a lavarti i denti, truccarti e spazzolarti i capelli seduta sul water. Saluti di corsa la tua famiglia e prendi per un pelo l'autobus, ma ci sono solo posti in piedi. Ogni fitta è come una pugnalata allo stomaco. In un modo o nell'altro arrivi a scuola: prime due ore, compito in classe di latino! Il professore vuole tenere le finestre aperte per far cambiare l'aria, temperatura esterna quattro gradi sopra lo zero. Ti tremano le mani mentre tenti di girare

le pagine del dizionario, e ti tagli il dito. Adesso il tuo corpo sanguina da due posti. A ricreazione corri al bar per prendere una conchiglia al cioccolato, sperando

**Emettendo un grugnito
frustrato
ti metti seduta
sul bordo del letto,
alzi le coperte
e cerchi di calcolare
l'entità del danno.
Il tuo incubo
comincia ora.**

di poter annegare i tuoi dispiaceri nei dolci. In terza ora fai persino fatica a stare seduta e chiedi alla professoressa, che ti guarda male, di andare in bagno. Alla fine te lo concede: il flusso di sangue è aumentato, tuttavia nella corsa di

stamattina ti sei dimenticata di portarti un assorbente di riserva. Frughi nella borsa apposta, messa a disposizione per gli studenti, ma è completamente vuota a parte per un po' di polvere e una gomma masticata. Non ti resta che prendere della carta igienica, arrotolarla, metterla tra le gambe, e pregare che regga per un'altra ora. Alla fine della giornata sei esausta, dolorante, e i tuoi pantaloni sono probabilmente macchiati. Odi il tuo corpo, ma allo stesso tempo non lo cambieresti per niente al mondo. Tu sei il tuo corpo, e il tuo corpo e te siete due cose differenti allo stesso tempo. ∞

Anna Linda Fiocco

il lessico poeta

Numeri numeri numeri

Conti le calorie
conti i grammi
eppure la matematica non ti è mai
piaciuta,
non è un caso se fai il classico
ma ora niente ti piace di più delle
sottrazioni,
quelle tra il peso di prima e il peso di
adesso,
dimmi, per te è davvero un successo?
Vedere il numero sempre più piccolo
sulla bilancia, vedere il tuo giro vita
sempre più piccolo intorno al metro da
sarta ha davvero così tanto valore?
E la sera inginocchiata davanti al
cesso
ti ripeti che devi rimanere magra, fa
parte di te stessa
Nonostante questo non ti manca mai
il sorriso
mentre ti guardi allo specchio
e ti convinci che sì, oggi sei proprio
più magra di ieri e dell'altro ieri e
dell'altro ieri ancora...
Così magra da essere invisibile,
magra da vedersi l'anima,
magra come un foglietto di carta
che con un soffio vola lontano
come vorresti tu
lontano dalle paure, dalle insicurezze
e dagli incubi.

Flavia De Francesco

Fanciullo

Fanciullo,
mi dai poca importanza,
io a te troppa,
non capisco davvero perché,
io sia attratto da te.
Il tuo menefreghismo
e la mia utopia,
sono la causa di questa malinconia.

Mattia Novelli

Ti conosco

sei mia figlia.
rosa nata senza spine,
dal tuo corpo cadono petali
attaccati con la colla.
un filo di vento ti piega,
tocchi terra.
rifiuti un aiuto per alzarti,
non vuoi nessuno che venga a nutrirti.
basta poca acqua per saziarti.
come farai a vivere così?
il tuo corpo sbiadisce
il tuo spirito muore
mi dici
"mamma, non sento più alcun sa-
po-
re"
lasciati travasare,
lasciati amare,
come tu ami tutti.
non preoccuparti
prometto che ti vedrai bella
proprio come vuoi.
il tuo corpo
non è la cosa più importante della
vita.
è la più importante
per vivere.

Nina Cordio

il lessico enigmista

Sudoku

	1	5		6			9	
					3			
9					4			1
			3			1		9
8				7				
6	5	9						3
	4						7	
	9			5		2		4
5			2					

Sudoku di Giovanni Paolini

		2			9		1	
				3				
		8	7					
3					2	9		
	9	1					6	
5				7			8	
								4
2	1			5				
		7		8		1		3

Sudoku di Giovanni Paolini

Cruiverba di Giovanni Paolini

1	2	3	4		5	6	7	8		9		10	11	12
13				14		15				16	17		18	
19			20		21				22			23		
		24		25				26					27	
	28		29				30							
31						32					33			
		34			35				36	37		38		
39	40		41	42				43			44		45	
46		47		48			49			50	51			
52			53		54	55				56			57	
58				59					60					
61								62						63
		64					65		66		67		68	
69	70		71			72		73		74		75		
76				77							78			

ORIZZONTALE

- 1 Un giallo!
- 5 Suona nelle tue cuffie
- 10 Un formato di file... da leggere
- 13 Le cuffie di Dr. Dre
- 15 Si dice a chi le spara grosse
- 16 Simbolo del milligrammo
- 18 Chiudono bottega
- 19 Lode senza pari
- 20 Istituto Opere di Religione
- 22 Tutt'altro che finte
- 25 Contrazione involontaria
- 26 Lo stato con Dakar
- 28 Il finto... capisce
- 30 Raid aggressivi
- 31 Difficile a compiersi
- 32 File di gente in attesa
- 33 Lo stesso
- 34 Una mezza idea
- 35 Sigla della Svizzera
- 36 L'azzoppato ne ha due
- 38 La desinenza della prima coniugazione verbale
- 39 Iniziano rumorosamente
- 41 Servono vino
- 43 L'alta fedeltà per ascoltare la tua playlist
- 45 Due lettere d'encomio
- 46 Incorporated in breve
- 48 Condurre in centro
- 49 Stritolata
- 50 Il... download di una canzone all'inizio
- 52 Vino calabrese
- 54 Un Roy musicista

- 56 Strumenti
- 58 Strumenti per controllare i timpani
- 60 Serio grattacapo
- 61 Cuocere in acqua
- 62 Banded iron formation
- 64 Sono nere per Tiziano Ferro
- 66 Caldo soffocante
- 68 American Airlines
- 69 Simbolo del rubidio
- 71 Il tasto per accendere le casse
- 72 L'Ami di Maupassant
- 74 Con loro, su Spotify puoi condividere la tua playlist
- 76 Un colosso dell'informatica
- 77 Lì puoi comprare i tuoi album preferiti
- 78 Il "nulla" che dà il via libera!

VERTICALE

- 1 Un finestrino tondo
- 2 Centro elaborazioni dati
- 3 Sono... negli auricolari
- 4 Sigla di una ex compagnia aerea italiana
- 6 Poco ubbidiente
- 7 Splende a Miami
- 8 Sono pari nella firma
- 9 Ridenti per il turista
- 11 Direzione Generale
- 12 Bancarotte
- 14 Il contrario di sopra
- 17 Letti di fiumi
- 21 C'è quello delle Amazzoni
- 22 La Serenissima
- 23 Protezione, salvaguardia

- 24 Si formano a volte lungo i fili delle tue cuffiette
- 26 Un punto cardinale
- 27 Una colonna contabile
- 28 Un po' trasandato
- 29 Un genere di ritratto
- 30 In seguito
- 31 Altro nome delle cuffiette per ascoltare la musica
- 32 Pronome relativo
- 35 Forte sensazione di meraviglia
- 37 Due... di Spotify
- 40 Messe insieme
- 42 South Dakota
- 43 L'An del Vietnam
- 44 Può balenare
- 47 Un tiro del calciatore
- 49 Banca Commerciale Italiana
- 51 Lo si gode in vacanza
- 53 Relativo allo scheletro
- 55 Può anche bottinare
- 56 Si forma più facilmente nei luoghi umidi
- 57 La fine dell'intermezzo
- 59 I polli le hanno bianche
- 60 Proprio così
- 63 Un'armatura tessile
- 65 È stato un faraone egizio
- 67 Insidia prede mute
- 68 Decreto all'inglese
- 70 Un alloggio con colazione
- 72 Si grida alle spalle per spaventare
- 73 Articolo per dive
- 75 Il centro di Pisa



il **Dis** lessico

La Direttrice: Anna Di Piramo

Caporedattrice Attualità:
Anna Di Piramo

Caporedattore Cultura:
Filippo Vernavà

Caporedattrice Racconti e Poesie:
Giulia Carabelli

Responsabile Enigmistica:
Giovanni Paolini

Caporedattore Sport:
Jacopo Lener

Coordinatrice Illustrazioni:
Maya Celeste Ogle

Impaginatrice:
Athena Preci

La Redazione

Mario Albanese, Carolina Barone, Sofia Bramucci, Jesua Bruno, Francesco Canepuccia, Rebecca Carboni, Vittoria Carnovale, Nina Cordio, Eleonor Cugia, Flavia De Francesco, Anna Linda Fiocco, Jacopo Francalanci, Daniel Gavioli, Zoe Gilardi, Alessio Gualtieri, Riccardo Guelpa, Francesca Sofia Nannerini, Mattia Novelli, Marcello Paolucci, Niccolò Pierconti, Athena Preci, Cecilia Maria Putti, Carmilla Quatraro, Lorenzo Manfredi Ranieri, Edilberto Ricciardi, Filippo Rossi, Giacomo Volterra, Lily Anh Zizola

Stampa: Tipografia Claudio Neri s.r.l.

